

nei quali persero la vita anche quasi trecento cristiani indigeni (qui le stime variano un po'), fino a quando, il 21 aprile, le truppe regolari entrarono in Alto Alegre e catturarono gli assassini, parte dei quali morirono in prigione, tra cui lo stesso Caboré (non senza avere ricevuto gli ultimi sacramenti) e altri vennero assolti, dopo il processo al quale forse non è stata estranea la pressione della Massoneria. Il "martirio" di questi religiosi e laici, a una rilettura storica più accurata, presenta indubbiamente aspetti non del tutto chiari nelle motivazioni; nessun dubbio però sul loro buon spirito e la loro totale dedizione alla causa del Vangelo e dei fratelli.

Di Pietro Novarese, terziario francescano, partito per il Brasile con padre Rinaldo Panigada all'età di 21 anni, si conoscono tre lettere dirette ai genitori. Nella prima del 17 aprile 1899 scrive: *"Il clima del Parà è molto cattivo, ma io sono allegro, sono contento e se non ci vedremo su questa terra mai più, arriverdoci nel bel Paradiso che tutti ci aspetta"*.

Dal Parà anche la seconda, del 19 luglio, che rassicura i genitori: *"Grazie a Dio sono stato sempre bene e pare che questo clima non mi faccia male"*. Si rammarica che le lettere impieghino tanto tempo a giungere, data la distanza. Non si mette a descrivere i luoghi, potranno leggere negli Annali Francescani la relazione dei Padri. Non si trova con padre Rinaldo, ma a 130-140 km di distanza, che significava *"molti giorni di mare e di terra"*, nella capitale del Parà, a Belém. Sta bene, lavora in quel che sa fare. *"Dei pericoli ce ne sono sempre molti, e io so-no un po' pauroso e il Padre mi scherza sempre per questo, ma anche lui ne ha passate delle belle e andiamo innanzi coll'aiuto di Dio"*. La terza lettera è scritta dal Maranhão in data febbraio 1900. Si trova nella missione di padre Rinaldo:

"Mi trovo insieme a Padre Rinaldo che mi vuol molto bene". Desidera vivamente che gli scrivano spesso: *"Non posso stare tanto tempo senza vostre notizie"*. Ancora sente vivo il "tormento" per la morte del fratello e si consola con il pensiero che sia già in cielo. Si sente chiamato da Dio al suo servizio. Raccomanda ai genitori di vivere da buoni cristiani e di non perdere Messa e Dottrina la domenica. *"Non pensate a me, che lo penso solo a Dio"*. Si firma: *"Missionario capucino"*. Muore l'anno dopo, a 24 anni, nel massacro di Alto Alegre, insieme a padre Rinaldo Panigada.

Testi di Ferdinando Sudati e Giulio Mosca, in: Don Giulio Mosca *"La Diocesi di Lodi per la Chiesa nel Mondo"*, Ed. Obiettivo Solidarietà, Sant'Angelo Lodigiano op. cit. pp. 55-57 Copyright © 2009 - Obiettivo Solidarietà; Adattamento di Don Ferdinando Sudati (le lettere sono conservate da mons. Virginio Fogliazza).

Realizzazione a cura della Parrocchia "Santi Quirico e Giulitta" di Paullo (Milano) Diocesi di Lodi

www.parrocchiadipaullo.it

La Chiesa Parrocchiale di Paullo Consacrata il 21/06/1969



I patroni di Paullo, Santi Quirico e Giulitta



PARROCCHIA "SANTI QUIRICO E GIULITTA" Paullo (Milano) – Diocesi di Lodi

In occasione della Festa Patronale, il 19 giugno 2011, e del 42esimo anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale di Paullo, si ricordano i nostri martiri della fede a 110 anni dalla morte:



padre
Rinaldo Panigada
1863 - 1901



Pietro Novarese
1877 - 1901

"Il re divino dei martiri / di serto immortale redima / il missionario Padre Rinaldo Panigada / e l'umile fraticello Pietro Novarese / nel Brasile selvaggio per la fede trucidati / imporporando così il saio del poverello d'Assisi / e ingemmando il nome di Paullo / loro terra natia / 13-3-1901".

Così recita la lapide, posta all'ingresso laterale della chiesa di Paullo, a ricordo dei due concittadini. Il linguaggio è aulico, come si

addice ai monumenti, e palesemente sommaro nel tacciare di "selvagge" popolazioni il cui maggior torto era forse quello di trovarsi geograficamente lontane e con usi e costumi diversi dai nostri.

I nomi dei due personaggi figurano anche nella toponomastica di Paulo, essendo loro intitolata l'attuale via "Martiri della Fede" (senza precisarne i nomi), che da via Manzoni immette in via del Ronco.

Sulla facciata della chiesetta del Conterico, la frazione Paulo che ha dato i natali a padre Panigada, figura una lapide, lì posta nel 1926, con la seguente dicitura: "Nella casa qui attigua / Nacque il 15 dicembre 1863 / Francesco Panigada / Padre Rinaldo da Paulo / Missionario Cappuccino / Vittima gloriosa della Fede / Trucidato a 38 anni / il 13 marzo 1901 / In Alto Alegre - Brasile".

Le notizie storiche comunicate da queste scritte commemorative sono alquanto imprecise, perlomeno alla luce di una rivisitazione più distaccata degli avvenimenti. Questo, naturalmente, senza nulla togliere alla sostanziale verità della vicenda riportata e, in particolare, alla probità delle persone coinvolte.

Padre Rinaldo da Paulo, dell'ordine dei frati minori cappuccini, al secolo Francesco Panigada, nasce il 5 dicembre 1863 in località Conterico di Paulo, dove il genitore gestisce il mulino, che assicura alla famiglia (saranno 14 i figli, tra maschi e femmine) non certamente ricchezza ma il sufficiente per vivere e per avviare qualcuno agli studi di base.

La famiglia Panigada è molto religiosa e nel 1885 una delle sorelle di Francesco diventa monaca di clausura. Francesco veste il saio francescano nel convento di Lovere dove, alla fine del noviziato, nel 1888, emette i voti semplici, seguiti da quelli solenni nel 1891.

Nel 1892 riceve l'ordinazione sacerdotale e

nel novembre 1894 parte con altri 7 confratelli per la missione dei Capuccini della Provincia di Lombardia nello stato brasiliano del Maranhão. Qui, e precisamente nell'Alto Alegre, nel 1896, padre Carlo da San Martino Olearo, su una piccola proprietà acquistata dai signori del luogo, fonda una missione, che pone sotto il titolo di "San Giuseppe della Provvidenza". La missione funziona come una riduzione o colonia d'indigeni che ruota attorno ai Cappuccini. Per interessamento di padre Carlo, i frati verranno affiancati da un gruppetto di suore Terziarie Cappuccine di Loano, congregazione che era stata da poco avviata da Madre Francesca Rubatto.

Nel giugno del 1897 padre Rinaldo raggiunge l'Alto Alegre e l'anno seguente è nominato superiore della missione del Maranhão. In tale veste viene richiamato in Italia, dove giunge nel mese di aprile del 1898. Nell'agosto dello stesso anno riparte per il Brasile accompagnato da altri sette religiosi cappuccini, da cinque suore e dal paullese Pietro Novarese, in qualità di domestico. A Barra do Corda, costruirà un mulino ad acqua ricopiando la tecnica del mulino paterno al Conterico.

La missione, che si propone lo scopo di "civilizzare" e "cristianizzare" gli Indios, fa sorgere diffidenze e insofferenza nei confronti della colonia o, se vogliamo, dei metodi utilizzati, intrecciandosi fatalmente a quell'epoca aspetti pastorali e colonialistici. Questo rispondeva, del resto, a un concetto di missione comune a tutta la Chiesa cattolica fino alle soglie dell'epoca del Concilio Vaticano II (1962-1965).

Lo testimonia una lettera di padre Celso, direttore della missione dopo che padre Rinaldo era stato nominato superiore, al ministro generale: "Il bene che si può fare con questi selvaggi è battezzare gli adulti in punto di morte e "rubargli" i fanciulli. Nelle "scorrerie" che feci

in queste tribù ottenni 42 fanciulli, sei dei quali fuggirono, due furono per il paradiso e gli altri stanno apprendendo nell'istituto magnificamente. Eccettuati tre, tutti gli altri dei piccoli selvaggi che conta l'istituto furono portati dalle selve sulle mie braccia. Più di una volta fui in rischio d'essere frecciato". Anche Suor Elena Tassone scriveva verso la fine del 1899, da San Giuseppe della Provvidenza: "Ciò che più costa è ottenere le bambine selvagge, ci vogliono regali, di più che camminano [i padri missionari] dei giorni intieri a cavallo in mezzo ai boschi e molte volte ancora la loro vita è in pericolo, perché i capi delle delle aldeie non vogliono che le famiglie le diano". (cfr. G. Merlatti, "Missionari Cappuccini", n. 3 - marzo 2001, p. 11-12).

La sequenza di alcuni episodi, come l'aver fatto consegnare alla forza pubblica l'indio "major" Antonino, ovviamente per i suoi comportamenti biasimevoli, l'epidemia di sarampo, una specie di rosolia che imperversò per un mese e mezzo, mietendo 22 vittime tra le piccole allieve e 28 tra gli allievi di Barra do Corda, l'espulsione dalla colonia della convivente di Joao Manoel Pereira Dos Santos, detto il Capitano Caboré, prepara il terreno alla rivolta o vendetta, che sarà organizzata dallo stesso Caboré.

Il mattino presto del 13 marzo 1901, nella chiesetta di Alto Alegre si consuma il massacro che porta alla morte violenta di tre padri cappuccini, fra cui padre Rinaldo Panigada, un religioso fratello, sette suore, una donna del posto, che prestava la propria opera di educatrice nella missione, e il laico Pietro Novarese. Quest'ultimo, nato a Paulo nel 1877 e portato in Brasile da padre Rinaldo, in occasione del suo viaggio in Italia, lavorava accanto ai missionari con la bontà e lo zelo di un terziario francescano qual era. L'esplosione di violenza continuò per più giorni,